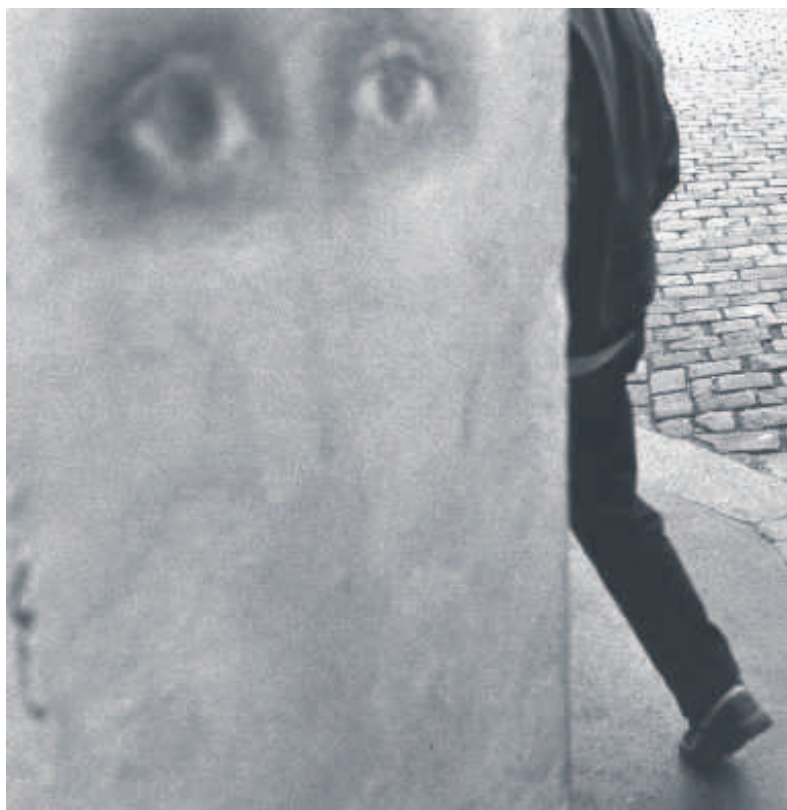


LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Suicida a 13 anni Il triste primato degli Stati Uniti

Sempre più frequenti i casi di adolescenti vittime del bullismo contro i gay. Ma anche la nascita di associazioni che cercano di dare un aiuto concreto ai ragazzi. Attive anche nei college

Suicidi gay: è meglio dire «hai molto da offrire» anziché «non devi fare sesso». Asher Brown aveva 13 anni quando nel settembre scorso si è tolto la vita con un colpo di pistola: a scuola i compagni gli toglievano il respiro perché era gay. Lo costringevano a simulare rapporti sessuali. Finché non lo hanno buttato giù dalle scale e non ce l'ha fatta più. Pam! Morto. Come lui almeno altri 4. Tyler Clementi, Seth Walsh, Billy Lucas e Justin Aaberg, si sono tolti la vita perché «tormentati da persone che avrebbero dovuto essere loro amici», ha dichiarato in un video messaggio dicendosi straziato dal dolore Daniel Radcliffe, il volto di Harry Potter.

L'America si interroga e punta il dito contro l'atteggiamento delle

istituzioni religiose. Si moltiplicano i messaggi video e i sondaggi su «chi ha la colpa». È una tragedia, non si può stare fermi. Parlano Obama e Clinton, insieme a tante star come Ellen de Generes. In Italia l'ambasciatore Usa, per la giornata dei diritti umani del 10 dicembre, affida a un video parole ferme suggerendo agli adolescenti gay e lesbiche di chiamare la Gayhelpline: «Se sei anche tu vittima di offese o di atti di bullismo, parla con chi è pronto ad ascoltarti, chiama il numero 800713713, la tua vita è importante, non sei solo, le cose cambieranno», (<http://www.youtube.com/watch?v=O9kcA1CHu4o>).

AUUTI NELLE SCUOLE

«It gets better», andrà meglio. È un progetto partito a settembre, un sostegno in scuole e college offerto da

giovani adulti gay agli adolescenti. È l'anima del discorso toccante di Joel Burns, consigliere della città di Fort Worth, in Texas, «Troppi giovani gay, ragazzi spaventati come lo ero io qualche anno fa, sono vittime del bullismo e decidono di togliersi la vita: a tutti loro voglio dire che le cose andranno meglio. Lo so perché io ci sono passato». Il video su youtube è stato visto da quasi un milione e mezzo di utenti ed ha ricevuto 20mila commenti. Fioccano le inchieste. Un americano su tre pensa che la responsabilità sia delle istituzioni religiose, come rivela il sondaggio condotto dal Public Religion Research Institute insieme al Religion News Service. Sull'omosessualità la maggioranza degli statunitensi pensa che le organizzazioni confessionali stiano facendo un brutto lavoro, il 40 per cento le bocchia, pochissimi i

«Andrà meglio»

È un progetto partito nelle scuole del Texas offerto da gay adulti

soddisfatti (5 per cento). Gli irriducibili sono gli evangelici bianchi e i protestanti, ritengono che l'omosessualità sia un peccato (rispettivamente 79% e 67%). I cattolici sono stati i più severi con la loro Chiesa, quasi un terzo ha dato un voto basso. Un faro il discorso del gesuita James Martin, autore di best seller, editorialista della rivista cattolica *America*: «Non devi fare sesso, diciamo invariabilmente invece che: "sei una creatura di Dio amata" e "sei membro a pieno titolo della comunità" oppure "hai molto da offrire alla Chiesa. Nessuno si rivolge ai divorziati risposati dicendo "non devi commettere adulterio" o ai manager cattolici dicendo "non devi rubare"».

COLPA DELLE TESI RIPARATIVE

L'America miete i tristi frutti delle teorie «riparative», tesi pseudoscientifiche sostenute dagli evangelisti che ritengono che dall'omosessualità si può (e dunque si deve) guarire. In Italia alcuni ordini di psicologi regionali si sono pronunciati contro. Un'eco era chiara nella canzone: *Luca era gay*. Era? Occorre chiedersi se oggi «è», se vive ancora, visto che 5 ragazzi bersagliati dagli effetti sociali del «non devi» si sono tolti la vita. Fermiamoci qui, i più illuminati ci stanno ripensando per il bene della società a cui tutti hanno qualcosa da offrire. Cambiamo rotta: andrà meglio. Buon anno. ♦

Margherita Hack a sostegno delle campagne negli istituti italiani

■ E in Italia che cosa si fa? Alcuni progetti vengono messi in campo dalle associazioni, ma devono avere anche il sostegno di menti illuminate. Per questo Margherita Hack spende parole importanti a favore dei progetti anti-discriminazione nelle scuole. Il bullismo omofobico è una piaga sociale, l'orientamento omosessuale e quello etero hanno pari valore, eppure si fa fatica a parlarne. Parte tra molto seguito ma anche con qualche polemica un progetto pilota di Arcigay. Trenta classi di sei scuole superiori del Friuli Venezia Giulia hanno finora aderito alla seconda edizione di «A scuola per conoscerci», iniziativa ideata e promossa dall'Arcigay di Trieste, in collaborazione con l'Arcigay e l'Arcilesbica di Udine e Pordenone. Obiettivo: affrontare il tema del bullismo omofobico e del pregiudizio sociale verso le persone omosessuali. «Si tratta di un progetto per prevenire l'omofobia a partire dalla scuola - ha spiegato Davide Zotti, coordinatore del progetto - Consiste nello svolgere due ore in classe di lavoro informativo, insieme agli psicologi, e due ore di testimonianze di volontari e volontarie omosessuali». Fertilissimo il dibattito che segue in classe e fuori. Nell'anno 2008-2009 hanno partecipato circa 500 studenti, 30 docenti e 16

Da noi

Arcigay e Arcilesbica nelle nostre scuole a Udine e Pordenone

volontari. Adesso si riparte. «C'è ancora molta ignoranza in giro», ha affermato l'astrofisica Margherita Hack, in un messaggio di solidarietà inviato alle associazioni promotrici. Una risposta alle dichiarazioni dei presidenti della Provincia di Udine e di Pordenone, Pietro Fontanini e Alessandro Ciriani, che avevano definito «subdolo» il progetto, sospettando «che si utilizzi questa iniziativa per promuovere l'omosessualità come valore sociale». ♦